

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale.....1

Celebrare il passato ma guardare al futuro

Il 17 marzo scorso si sono ufficialmente concluse le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. A mio modestissimo avviso, il sentimento nazionale è cresciuto per una generalizzata emulazione.....di G. Richero

Il 150° dell'Unità d'Italia e le bandiere2

Con una cerimonia al Quirinale si sono chiuse il 17 marzo le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Una chiusura solenne, ma distante da ogni forma di ridondante ufficialità e protocollo.

di A.Sferrazza

Le parole dell'economia.....3

Nei precedenti numeri di "Informasaggi", abbiamo trattato di recessione, di crisi, di spending review. Ma, in questo periodo, i media continuano a martellarci con parole dell'economia (il più delle volte mutate dalla lingua inglese) delle quali pochi conoscono il reale significato.

di A.Conidi

IL RUOLO DEI CARABINIERI nelle vicende del 1858-1861

PARTE IV: Il ruolo dell'Arma durante i Plebisciti

di V. Pezzolet.....a pag. 4

La pedagogia e l'educazione nel processo di unità nazionale.....5

PARTE IV - Istruzione ed Educazione nel Moto Risorgimentale
di M. Loiacono

Verso il bicentenario dell'Arma ed il culto della memoria.....6

Carabinieri: "Corpo militare col dovere dell'eroismo"
di D. de Masi

In ricordo del Cap. Giuseppe PULICARI, MOVIM alla memoria

di R. Vacca a pag. 7

APRILE: date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri.....8

di A. Castellano

Recensione Libri.....11 e 12

*Ad Alto Rischio
Shoot!*

di D.de Masi
di E. Tordella

21° STAGE USFR

PONTEDERA, PONSACCO
16/18 marzo 2011

Il Resoconto dello Stage
di A. Gianandrea a pag. 9

"AD ALTO RISCHIO"

Il libro del Generale Mori
A Ponsacco un capitolo della storia
d'Italia: dalla Guerra Fredda alla Mafia.
di G. Grassi a pag. 10

Aforismi..... 12

I Lettori ci scrivono..... 13

Saggi che si distinguono..... 14

Attività svolte..... 14

La Striscia Saggia di G. Chiostrì.... 14

- PROSSIMI APPUNTAMENTI 2012-

STAGE USFR a Lainate (MI)

Collegium Rhaudense di Rho, 20-21-22 aprile

XXII RADUNO NAZIONE CARABINIERI

Jesolo e Venezia, 3/6 maggio



Editoriale

Celebrare il passato ma guardare al futuro

Il 17 marzo scorso si sono ufficialmente concluse le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. A mio modestissimo avviso, il sentimento nazionale è cresciuto per una generalizzata emulazione, comprovata dalle tante bandiere esposte ai balconi, dall'inno di Mameli cantato a squarciagola, dai tanti Raduni nazionali (fra cui il nostro) svoltisi a Torino e tant'altro. L'evento ha unito un po' tutti, tranne la Lega, che aveva scommesso sul fallimento delle manifestazioni. Gli italiani hanno ritrovato l'orgoglio di ricordare la Patria e, messi da parte veri o presunti torti del passato, hanno riconosciuto nel Presidente della Repubblica un valido e supremo catalizzatore di opposti schieramenti, per indurli ad affrontare problemi trascendenti quelli delle rispettive famiglie, campanili o corporazioni.

Qualcosa, purtroppo, è mancato in questa pur spettacolare festa tricolore: in abbondanza si è discusso del *passato* e pensato al *presente*, ma sommarie, reticenti e contraddittorie sono state – e permangono – le prospettive per il *futuro* del Paese. E' di fronte a queste valutazioni che nel mio ultimo editoriale parlavo del prioritario ed impellente bisogno di *una nuova mentalità per cambiare le cose*. A distanza di un mese la situazione è forse peggiorata, tanto da indurre – fra molti altri – il Cardinale Angelo Bagnasco, nella sua omelia pronunciata nella S.Messa per il Mondo del lavoro il 19 marzo scorso, a ricordare che :

- la storia di Genova ... è grande e meritata: è un impasto di competenza, di laboriosità, d'impresa, di coraggio nell'artigianato, di ardimento non solo davanti alla distesa del mare con il suo porto, *ma anche nella ricerca, nello studio, nella tecnologia avanzata;*
- la città:
 - si spegne, se è più importante che l'altro non faccia bella figura, non abbia successo, non meriti plauso per il coraggio e l'intraprendenza;*
 - si deprime, se si perde tempo e forze per ostacolare gli altri nel bene, perchè non abbiano merito, perchè siamo noi a dover brillare, a occupare la scena;*
 - si mortifica ed è umiliata, se si gode nel cogliere le ombre altrui o addirittura si manovra per crearne ad arte.*

Ancora lungo è l'elenco delle constatazioni e valutazioni dell'Arcivescovo Metropolita di Genova prima della sua ultima domanda su *a chi giova lo status quo?* La sua risposta è netta: *non certamente ai lavoratori e alle famiglie*. Per chiudere con la categorica affermazione che ***è meglio fare piuttosto che parlare, ed è necessario pensare e fare insieme lealmente, senza primazie meschine e irresponsabili.***

E' dopo attenta lettura e profonda meditazione su ammonimenti di tal genere che, se da una lato mi riportano al famoso apologo di Menenio Agrippa che convinse la plebe romana sulla necessità di cooperazione delle varie parti del corpo, dall'altro mi convinco della necessità di riscoprire e rilanciare l'educazione civica e, prima ancora, quella individuale. Quanti cittadini, dopo aver cantato in coro di essere pronti a morire per l'Italia, si ricordano di osservare la costituzione e le leggi della Repubblica che impongono loro – ad esempio – di pagare le tasse dovute, di non corrompere il pubblico funzionario? quanti titolari di pubblica funzione, dopo aver prestato formale giuramento in proposito, se ne dimenticano nella quotidiana attività, non rispettando – sempre – a mò d'esempio – gli orari di lavoro, favorendo l'amico o colui che gli offre un qualsivoglia vantaggio?

Da anni, la pubblica opinione ha individuato nella c.d. Casta politica la responsabilità di tutti i mali sociali, così scaricando le coscienze individuali, ma alimentando nei fatti la catena del malaffare. Giunto è il momento di tornare a Menenio Agrippa e di ascoltare l'ammonimento di Bagnasco. Ciò vale anche per noi *saggi carabinieri*, che da quasi 200 anni ci sentiamo *diversi* in una società borghese, che ci ha gratificati del titolo di Benemeriti. La nostra forza non si è mai basata sulle armi, ma sull'ascendente di cui godevamo verso Autorità e popolazioni. I nostri modelli si chiamavano, e chiamano, Scapaccino o D'Acquisto. Sentivamo anche noi il peso delle forti differenze che ci penalizzavano nel trattamento economico e previdenziale a confronto dell'impiego civile, ma mai avremmo pensato di cambiar stato giuridico e chiedere la *smilitarizzazione, per diventare uguali agli altri*, come recentemente ha chiesto la Sezione Carabinieri del CO.CE.R., *"ritenendo di interpretare il pensiero del personale dell'Arma"*.

Nell'apprendere quest'ultima notizia, immediato è stato in me il raffronto con il biblico Esaù che barattò la primogenitura per un piatto di lenticchie, ma altrettanto immediata è stata la convinzione sul fatto che sia profondamente errata la valutazione interpretativa sull'ampiezza del personale rappresentato. Certamente contraria è l'Università da me diretta che, ferma nella difesa dei valori etici del passato, diventa riformatrice per cambiare le tante cose che non funzionano e, in particolare, invita tutti ad impegnarsi ***nella ricerca, nello studio, nella tecnologia avanzata.***

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

IL 150° DELL'UNITA' D'ITALIA E LE BANDIERE



Con una cerimonia al Quirinale si sono chiuse il 17 marzo le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Una chiusura solenne, ma distante da ogni forma di ridondante ufficialità e protocollo. Nel grande salone emergevano soprattutto i ragazzi e i giovani, un po' spaesati, ma attenti.

Fare un commento sul periodo 2010-2012, tanto era stato esteso il 150°, non è ancora possibile, ma qualche veloce osservazione sì.

La prima delle quali è che non è andata così male. Se sol si pensi a come era cominciato il tutto, si può essere più che soddisfatti! Diciamo subito che molto ha contato l'impegno profuso dal Presidente della Repubblica, che è riuscito con sobrietà e manifesta convinzione, lontana da ogni ritualità, a far uscire fuori, senza timore, lo spirito unitario di una grandissima parte degli italiani e poi a raggiungere e sollevare l'entusiasmo giovanile, in questo mirabilmente aiutato dalla scuola, la tanto criticata scuola italiana, che non è poi così malmessa.

E' impressionante il numero degli elaborati, delle ricerche e di tanto ancora prodotto intorno al tema dell'Unità nelle scuole. Sarebbe opportuno conservare questo prezioso materiale in vista del prossimo...200° anniversario dell'Unità.

In tutto questo è deludente un dato fornito da una ricerca sugli italiani e l'Unità: risulta che i meno interessati sono quelli della fascia 40-50 anni, cioè di quelli nati o poco prima, nei terribili anni settanta.

Un altro elemento positivo è stato quello di un interesse forte di moltissimi comuni, provincie e Regioni. Non tutti naturalmente! Un interesse che ha trascinato dietro di sé una notevolissima ricerca storica locale, preziosa nel momento in cui ancora non si placano



gine della Trinacria.

E questo non è folklore celtico, ma problema molto serio. Perché se si va a scavare fra le eredità lasciateci dal Risorgimento, quello del divario fra Nord e Sud è certamente il più serio, attuale e pesante. Qualche accenno di interesse c'è stato nel corso dell'anno, ma molto modesto. Il Sud ha partecipato con non eccessivo

entusiasmo agli eventi, anzi è rinato uno spirito critico sui "piemontesi".

Sarà bene che il 150° non finisca con il 17 marzo 2012, ma che prosegua con altri modi e che entri nella politica, perché se vogliamo essere parte importante nella politica europea, dobbiamo prima di tutto essere noi uniti. Vedremo nei prossimi anni se qualcosa rimarrà e se gli scolari che hanno scritto bellissimi temi, conserveranno quell'entusiasmo mostrato in varie occasioni.

Per ora quel che rimane sono alcune bandiere su terrazzi e finestre. Molte sono ormai stinte, scolorite e con qualche strappo. Mi sono chiesto: che fine faranno quando qualcuno la toglierà? E che fine fanno tutte le bandiere che vengono sostituite (in verità da quel che si vede raramente) dagli uffici pubblici? Sicuramente saranno gettate in un cassonetto.

Ho voluto vedere cosa accade in un Paese dove il culto della bandiera è una fede: gli Stati Uniti. Negli USA esiste il "The United States Flag Code" cioè "Il Codice della Bandiera degli Stati Uniti". Al primo articolo si legge: "La bandiera, quando è in condizioni tale da non essere più un emblema appropriato di esibizione, deve essere distrutta in modo dignitoso, preferibilmente bruciandola".

Ma come? Il codice continua:

- 1) Accendere, seguendo le norme di sicurezza, un fuoco molto forte che ne assicuri la combustione, ma non così intenso da permettere a frammenti di bandiera di uscire dal fuoco.
- 2) Tagliare il "campo" da resto della bandiera. (Cioè separare le stelle e le strisce).
- 3) Posizionare la bandiera sulla cima del fuoco con il "campo" in cima al resto della bandiera, che deve essere piegata rispettosamente. Assicurarsi che la bandiera bruci in modo sicuro e completo.
- 4) Lasciare che il fuoco si estingua ed esercitare l'appropriato protocollo di sicurezza antincendio.
- 5) Ricordate! Solo l'Esercito degli Stati Uniti, l'America Legion (i vecchi combattenti) e i Boy Scouts of America e Girl Scouts of America, sono le organizzazioni ufficiali in grado di accettare e smaltire correttamente una bandiera americana.

Nessun commento, solo un po' di tristezza quando si vedono certe nostre bandiere esposte!

Un aneddoto, se possiamo chiamarlo così. Mi è capitato qualche giorno fa di incontrare due amici nella strada dove abito, viale Carso (prima del '18 viale del Nord), quartiere della Vittoria, sorto dopo l'Esposizione delle Regioni del 50° anniversario dell'Unità, area fra il Tevere e Monte Mario. Una esposizione memorabile, di cui poco è rimasto. Nessuno degli amici sapeva nulla. Come si estendeva, come era fatta. Mi offrii di far loro vedere una splendida pubblicazione, ma non ricevetti nessun cenno di entusiasmo. Ad ascoltarci un po' discosta una operatrice ecologica: mi chiese se potevo mostrarle il libro. Operando nel quartiere voleva immaginare come fosse cento anni fa. Il suo nome è Sofia, è venuta in Italia dalla Somalia 27 anni fa.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

Le parole dell'economia



Nei precedenti numeri di "Informasaggi", abbiamo trattato di recessione, di crisi, di *spending review*. Ma, in questo periodo, i *media* continuano a martellarci con parole dell'economia (il più delle volte mutate dalla lingua inglese) delle quali pochi conoscono il reale significato. Anche coloro che hanno fatto studi specifici *qualche anno fa*, oggi trovano difficoltà a districarsi nel copioso numero di neologismi che, quasi quotidianamente, compaiono anche nei comunicati ufficiali del Governo.

Fra gli ultimi, in ordine di tempo, sono : *spread*, *fiscal compact*, *project bond*.

Spread (in inglese: *diffusione*) è il differenziale tra il *tasso di riferimento* di una *obbligazione* e quello di un altro *titolo* preso a confronto. Ad esempio, se un *BPT* con una certa scadenza ha rendimento del 7% mentre il corrispettivo *Bund* tedesco con la stessa scadenza ha rendimento del 3%, allora lo *spread* sarà di: $7 - 3 = 4$ punti percentuali, ovvero 400 punti base. Il rendimento atteso o richiesto (e alla fine offerto) infatti sale o scende in funzione del grado di fiducia degli investitori/creditori, ed è misurabile attraverso squilibri tra domanda e offerta di titoli. Così, se l'offerta è superiore alla domanda, il rendimento atteso aumenta per tentare di allettare la domanda e viceversa. Come conseguenza, lo *spread* diventa dunque indirettamente e allo stesso tempo: una misura del rischio finanziario associato; al contrario, una misura dell'affidabilità (*rating*) dell'emittente/debitore (ad esempio lo Stato) di restituire il credito. In sintesi, maggiore è lo *spread*, minore è l'affidabilità; in ultimo, una misura della capacità dell'emittente di promuovere a buon fine le proprie attività finanziarie (per lo Stato, di rifinanziare il proprio debito pubblico) tramite emissione di nuovi titoli: maggiore è lo *spread*, minore è questa capacità in virtù dei tassi di interesse più elevati dovuti fino ad un limite massimo di sostenibilità.

Fiscal compact traducibile in *compattezza fiscale*, cui si contrappone *dispersione fiscale*. La compattezza si manifesta nell'impossibilità che i debiti pubblici dei Paesi dell'euro possano andare ciascuno per proprio conto creando una crisi comune, come è avvenuto negli ultimi tempi. Il termine "tecnico" è stato coniato dal presidente della Bce Mario Draghi. In realtà, l'esatta denominazione è *Treaty on Stability, Coordination and Governance in the Economic and Monetary Union*, cioè «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'Unione economica e monetaria». Il **Fiscal compact** è stato firmato il 1° marzo 2012 da 25 Stati dell'Unione europea, ma l'opposizione di Regno Unito e Repubblica ceca ha impedito di farne una modifica dei trattati Ue. Contiene una serie di «regole d'oro» che sono comunque vincolanti per i 25 firmatari, fra i quali l'Italia. Ecco i punti principali contenuti nei 16 articoli del trattato.

- *L'impegno ad avere bilanci pubblici «in equilibrio», o meglio ancora positivi al netto del ciclo economico.*
- *Le nuove regole devono essere inserite nella legislazione*

nazionale, preferibilmente in norme di tipo costituzionale e la Corte europea di giustizia ne *verificherà l'esecuzione*.

- *Il deficit pubblico dovrà essere mantenuto al di sotto del 3% del Pil e, in caso contrario, scatteranno sanzioni semi-automatiche.*

In sintesi, la decisione europea di annullare la creazione di debito mette un cappio alle opzioni politiche. In futuro (per una spinta demografica che non può essere arrestata), le spese per sanità e pensioni cresceranno; pertanto, in assenza di deficit pubblico, o le succitate spese saranno messe sotto controllo, oppure aumenteranno le imposte. Poiché si ha un limite all'innalzamento delle imposte (nell'area dell'euro sono già alte), consegue che le spese saranno prima o poi frenate.

Franklin Delano Roosevelt, l'ex presidente Usa (inquilino recordman assoluto della Casa Bianca, con 4 elezioni consecutive vinte), il cui ritratto campeggia sui 10 centesimi di dollaro (*dime*), fra il 1933 e il 1938, diede una risposta alla crisi del 1929 con il *New Deal*. Investendo centinaia di miliardi di dollari di denaro pubblico in *grandi infrastrutture* e adottando un insieme di riforme, stimolò occupazione e crescita del prodotto interno lordo; risolvendo l'economia nazionale, risolse i gravi problemi sociali creati dalla crisi.

A questi positivi risultati si sono richiamati i politici della Commissione europea quando venne lanciata l'idea dei **project bond** (in italiano, *obbligazioni finalizzate alla realizzazione di un progetto infrastrutturale*): uno strumento che ha il duplice obiettivo di dare un colpo di *acceleratore agli investimenti* in infrastrutture strategiche, aggirando l'ostacolo della mancanza pressoché totale di risorse a disposizione dei singoli Stati. In concreto, con questo tipo di obbligazione, un ente pubblico ha l'intento di coinvolgere capitali privati nel finanziamento di opere infrastrutturali. Saranno dunque direttamente i privati a finanziare strade, ponti, ferrovie, reti energetiche, condutture e reti a banda larga, che sono così importanti per i cittadini e per le imprese, fornendo i collegamenti mancanti delle reti infrastrutturali europee che altrimenti non sarebbero costruiti. Questi investimenti favoriranno la crescita e l'occupazione e, allo stesso tempo, faciliteranno il lavoro e gli spostamenti per milioni di cittadini e per le imprese.

Il 22 marzo 2012, il Parlamento Italiano ha approvato definitivamente il *Decreto Legge sulle liberalizzazioni*, nel quale sono ricompresi anche i *project bond* emessi da *società costituite al fine di realizzare e gestire una singola infrastruttura o un nuovo servizio di pubblica utilità* e che *possono emettere, previa autorizzazione degli organi di vigilanza, obbligazioni... purché destinate alla sottoscrizione da parte di investitori qualificati*. E ancora: *«Le obbligazioni sono nominative e non possono essere trasferite a soggetti che non siano investitori qualificati»*.

Tuttavia, occorre riconoscere che i *project bond* non sono proprio lo strumento più adatto per rilanciare l'economia di un'area, in quanto sono collegati ad opere pubbliche che richiedono molti anni per realizzarle ed altrettanti perché inizino a produrre flussi di cassa accettabili. Inoltre, questi *bond* godono del *rating* della Banca europea per gli investimenti (*Bei*), ma questo *rating* non è fisso ed un eventuale declassamento della *Bei* potrebbe vanificarne le positive attese.

Aldo Conidi

IL RUOLO DEI CARABINIERI NELLE VICENDE DEL 1858-1861

Parte IV

Il ruolo dell'Arma durante i Plebisciti



In merito al ruolo dei CRR durante i Plebisciti, diciamo innanzitutto che questi si svolsero negli Stati dell'Emilia Romagna e in Toscana l'11 e 12 marzo 1860, nei territori meridionali il 21 ottobre successivo e nelle Marche e in Umbria il 4 novembre; i carabinieri, sia inquadrati "in incognito" in organismi di polizia analoghi, sia nei loro propri reparti, svolsero servizio d'ordine ai seggi e nei luoghi adiacenti insieme ad altre aliquote militari. Non si registrarono disordini.

Ma, senza nulla togliere agli ideali e ai valori del Risorgimento e all'impegno e al coraggio di quanti vi si adoperarono, c'è anche da dire che, specialmente nelle province meridionali, i Plebisciti furono poco più che una farsa. Infatti le votazioni per la prima volta furono a suffragio universale maschile (potevano votare tutti i cittadini maschi indipendentemente dal censo e dal grado di istruzione, anche gli analfabeti dunque), purché in possesso dei diritti civili e di età non inferiore a 21 anni. Il voto però era palese.



C'erano tre contenitori affiancati: in uno dei laterali stavano i "bulletini" di colore rosa con la scritta SI, nell'altro quelli bianchi con il NO e in quello centrale il votante depositava il proprio dopo averlo prelevato da uno dei lati. La formula era: "Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele come re costituzionale per sé e i suoi legittimi successori".

A guardia dei seggi vi erano carabinieri, soldati piemontesi e guardie nazionali, nel Meridione anche garibaldini che più di

altri avevano atteggiamenti intimidatori. Diversamente dalle regioni centrali, qui molti si astennero dal voto ma ugualmente le schede con il SI vennero inserite; addirittura in alcune località i "bulletini" superarono il numero dei votanti.

In genere, come è ben descritto nel romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e nel film di Luchino Visconti "Il Gattopardo", i baroni appoggiarono l'unificazione perché le terre da distribuire non vennero date gratuitamente ai contadini, ma furono vendute dopo l'espropriazione di quelle comunali e di alcuni latifondi che però solo i nobili ricchi e i borghesi già latifondisti avevano la possibilità di riacquistare a prezzi di favore, ampliando se possibile le proprietà. Ma questo inizialmente i "picciotti", i contadini e i diseredati che avevano applaudito e seguito Garibaldi proprio per ragioni di equità sociale non lo sapevano; incominciarono a capirlo durante la Dittatura dell'Eroe.

Al di là di queste pur stringenti e, in qualche modo, amare considerazioni, resta il notevole contributo che



l'Arma ha dato all'unità nazionale. Contributo che si sostanzia nell'effettivo ruolo di coibente svolto dai Carabinieri nel tessuto di quelle popolazioni della Penisola così simili per antiche radici storiche e culturali e pure così diverse per idiomi, leggi e

costumi. Man mano che il processo unitario si compiva un po' con le armi, un po' col denaro, un po' con la grande fede di pochi che in qualche modo ha trascinato i molti, l'allora Corpo dei Carabinieri Reali, che non va dimenticato ha preso parte attiva anche alle patrie battaglie, si stanziava sui territori liberati stabilendovi il proprio ordinamento a tutela della sicurezza pubblica, dei cittadini e della legge: finalmente una sola per quasi tutta la Penisola. Per cui, mentre i Plebisciti sancivano legalmente il dato di fatto della storia, L'Arma, divenuta effettivamente tale nel 1861 (la sanzione parlamentare è però del 1873), dava realtà attuativa al disegno politico risorgimentale.

L'istituzione, il 24 gennaio 1861, delle Legioni territoriali (originariamente 13) e della Legione Allievi, che dava unità e fondamento anche alla linea addestrativa dei Carabinieri, fisserà definitivamente per i centocinquanta anni a venire (e ci auguriamo per molto tempo ancora) questa loro funzione spirituale e concreta di connessione nazionale.

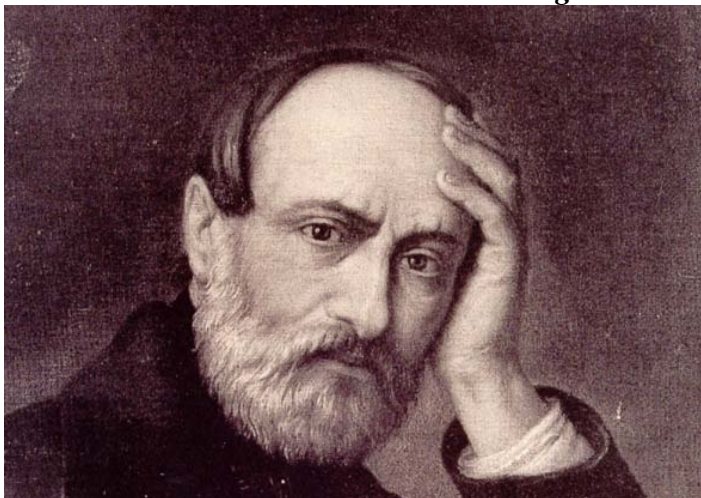


Vincenzo Pezzolet

LA PEDAGOGIA E L'EDUCAZIONE NEL PROCESSO DI UNITA' NAZIONALE

PARTE IV

Istruzione ed Educazione nel Moto Risorgimentale



Tutto il movimento pedagogico del Risorgimento si pose come specifica finalità l'educazione del popolo italiano al fine di renderlo consapevole della sua mansione che è quella di "attore" del proprio destino e, prepararlo a tale difficile compito. In questo sforzo, che viene identificato come "educazione, politica", un ruolo di primaria importanza spetta a Giuseppe **MAZZINI**, patriota genovese, il quale merita un cenno a parte in questo progetto non solo per la continua presenza di una coscienza educativa nella sua attività politica, ma anche perché sviluppa una dottrina e un insegnamento che superano i successi o gli insuccessi del momento storico, per affermarsi come principio di verità morale e religiosa che saranno sempre validi come motivo fondamentale del progresso civile.

La vita del Mazzini è tanto nota che qui mi limiterò ad accennare alcuni dati essenziali. Nacque a Genova nel 1805, si formò nell'influsso della spiritualità trasmessa dalla madre, a sedici anni, passeggiando con lei davanti al porto della sua città, vide alcuni profughi della rivoluzione piemontese del 1821 e alla affermazione della madre che lo invitava a riflettere sul loro impegno civile e sul loro destino, si convinse per la prima volta "che qualche cosa si poteva e quindi si doveva fare per l'Italia". Laureatosi in giurisprudenza, nel 1831 fondò a Marsiglia la "Giovine Italia", nel 1834 a Berna la "Giovine Europa", nel 1849 fu triunviro della Repubblica Romana; proseguì nella sua instancabile attività di "agitatore di anime" fino alla morte, avvenuta a Pisa nel 1872.

Tra i moltissimi scritti del Mazzini, quello che è necessario citare per inquadrare l'argomento oggetto di trattazione della seguente riflessione è "Dei doveri dell'uomo" da dove si desumono gli spunti a carattere pedagogico. Pubblicato nel 1853 e dedicato agli operai italiani, fin dalle prime pagine di questo opuscolo Mazzini pone la questione "è utile parlare dei doveri prima ancora dei vostri diritti"? Egli chiarisce che la rivendicazione dei propri diritti è facilmente dettata dalle necessità, ma di per sé non rende né migliore né più forte il popolo se non è armonizzata e finalizzata a un vero progresso morale, al servizio del dovere. I diritti di ogni essere umano, chiarisce il patriota genovese, sono legati alla sua stessa natura, sono prerogativa di ogni uomo, ma rimarrebbero sterili e privi di significato se non venissero indirizzati e usati per il bene comune cioè devono essere alla base del progresso civile e sociale del genere umano. Ogni uomo, perciò ha come suo "dovere naturale" quello di contribuire a tale rinnovamento.

In questa visione etico-religiosa della vita e del progresso occupa un posto importante l'educazione, intesa nel significato etimologico di ex-ducere (portare fuori) quanto è nell'animo umano e non il tentativo di creare quanto in esso non esiste; questo concetto trova le sue fondamenta nella educabilità dell'uomo e nella sua funzione di elevazione morale del popolo, perciò la "questione vitale che si agita nel nostro secolo è una

questione di educazione. Per lui, quindi il termine educazione assume una valenza sia politica - e questa la attua attraverso la divulgazione del programma della Giovine Italia - sia autenticamente pedagogica come "miglioramento dell'intelletto pubblico aiutato con tutti i mezzi, congiunto con l'onestà dei costumi e la santità delle intenzioni". La sola educazione, che si indirizza alle facoltà morali e sviluppa nell'uomo la conoscenza dei suoi doveri, non è sufficiente per preparare una nuova epoca, è necessario il contributo dell'istruzione intesa come "leggere scrivere e computare". Il nesso inscindibile di istruzione ed educazione come formazione globale dell'individuo, permetterà di gettare le basi di una nuova epoca. L'istruzione separata da un grado corrispondente di educazione morale non permetterà di superare le ineguaglianze sociali tra classe e classe di uno stesso popolo. L'educazione che vuole rispondere alle necessità dei nuovi tempi deve avere, come la politica, il proprio fondamento nella religione; il ricorso alla fede è infatti l'unica possibilità che consente di parlare al popolo anche se questo non è ancora "educato" per recepire il messaggio mazziniano. Ecco perché il riscatto del popolo, secondo Mazzini, passa attraverso l'educazione e l'istruzione, che però risultano incompleti ed inefficaci se non trovano nella fede la possibilità di "fare breccia" nell'animo di tutti, soltanto un popolo libero però, può infatti seguire la vocazione che Dio gli ha assegnato. Il Mazzini, come si può ben capire è fondamentalmente uno spirito credente convinto di una nuova tappa e missione religiosa dell'umanità.

Nel cristianesimo Dio si è incarnato nell'uomo, è questo il primo passo del progresso morale; è giunta l'ora però che Esso si manifesti, incarnandosi nel Popolo. Ognuno dei popoli in cui si articola l'umanità ha una sua propria vocazione e una sua missione, assegnatagli direttamente da Dio, secondo un gran disegno che ha come finalità il progresso e l'armonia di tutta l'umanità ma soltanto un popolo libero può seguire la vocazione che Dio gli ha dato. Un popolo educato e ben istruito diventa artefice del proprio destino, realizzando una repubblica democratica la quale avrà come fondamento il presupposto di "Dio e popolo".

A questo progetto non può corrispondervi il popolo italiano finché resta smembrato in molti staterelli e asservito a meschini interessi delle dinastie di una o più potenze straniere. Perciò il popolo italiano ha il dovere morale e religioso di conquistare la propria libertà e in questo compito un ruolo determinante assume il binomio educazione-istruzione. Questo progetto educativo-formativo deve partire dalla famiglia perché l'umanità si articola in nazioni e popoli e questi hanno come principio costitutivo la famiglia identificata dal patriota genovese come la "Patria del cuore". Alla famiglia come alla nazione compete l'educazione della gioventù; la famiglia educa i cittadini alla patria, la patria educa uomini all'umanità. Elemento fondamentale del progetto educativo-formativo della famiglia viene assegnato alla donna la quale, nel principio dei fondamenti etico-religiosi collegati al Cristianesimo, inculca nei propri figli i germogli della "nuova epoca".

In base a queste brevi riflessioni si può affermare che l'azione educativa sui giovani fu potente per fascino, sentimento ed esempio. A differenze dei moti insurrezionali precedenti, egli mantenne segreta soltanto l'organizzazione della "Giovine Italia" ma non il programma a cui diede la più ampia diffusione e, anche se i moti mazziniani fallirono tutti, i giovani ispirati dalle sue idee hanno affrontato con rischio e più delle volte al costo delle loro vite l'ardente desiderio di riscatto verso l'oppressione dello straniero.

Il nome di Mazzini, da sempre viene collegato e richiama alla mente l'idea di una "società basata su principi democratici e Repubblicani. In particolare, il momento storico nel quale stiamo vivendo, ha veramente bisogno di sani principi morali, politici e religiosi che siano da fondamento di una nuova Patria.

Medardo Loiacono

Verso il Bicentenario dell'Arma e il culto della memoria

Carabinieri: "Corpo militare col dovere dell'eroismo"

Quale che sia il credo religioso di ciascuno, il ricordo dei defunti è una delle tre espressioni di civiltà *dal di che nozze, tribunali ed are diedero alle umane belve esser pietose* (Foscolo ne *I Sepolcri*). Se il ricordo di un congiunto, di un familiare serve a preservarne la memoria nella discendenza - *un uomo vive infatti sinché qualcuno lo porta nel cuore* - il ricordo di chi è vissuto od è deceduto nel prestare un "servizio" alla collettività suscita nei contemporanei e nei posteri il senso del *dovere civile*, il *senso dello Stato*. Ricordare i Carabinieri caduti nell'assolvimento del dovere, non è dunque solo una gradita (vorrei definirla, orazianamente, *dolce*) incombenza per noi *saggi*, ma un'impegnativa linea di condotta da implementare in questo periodo di preparazione al Bicentenario dell'Arma, occasione eccezionale per trasfondere nelle giovani generazioni - ormai sfuggite alle metastasi del '68 - la **cultura della legalità, della solidarietà e della temperanza**, l'ultima delle quattro *Virtù cardinali* (*prudenza, giustizia e temperanza* sono le prime tre) rappresentata, nell'arte pittorica, da Scipione l'Africano (che rimanda al generale cartaginese la moglie fatta prigioniera, *incolume e senza chiedere riscatti*).

La storia - anche la storia dell'Arma - è ricca di personaggi che si sono fatti onore, e ci hanno fatto onore, finendo i propri giorni con serenità, per fortuna o perché hanno potuto usare *prudenza*, rappresentata - sempre nell'arte pittorica - da *Il temporeggiatore* Quinto Fabio Massimo, che sconfisse Annibale (in alcune tradizioni rappresentato dal serpente, che è nello stemma dell'Arma). Di questi nostri personaggi (si pensi a Lorenzo Gasco di Mondovì - cui è intitolata la Sezione ANC di Modena - od al più noto Negri di Saint Front che guidò la famosa Carica e poi, da pensionato, fu Sindaco di Chiavari) ne vanno ricordati gli atti, le gesta, non meno di quelle compiute da chi ha pagato con la vita la propria fedeltà al servizio, lasciando ai propri cari la convinzione che - come ricordano l'ateniese Menandro, il nostro Leopardi ed ancora il Foscolo - *"muor giovane chi è caro agli Dei"*. Ma ciò che più importa, al fine di diffonderne il messaggio, è ricordare, con i fatti, le circostanze morali e materiali del loro sacrificio. Non solo per la foscoliana considerazione che *Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de' suoi ?...* ma anche e forse soprattutto per il significato della parola *martire*, di cui spesso si abusa così come per quella di *eroe*. *Martire* (dal greco μάρτυς) significa *testimone* dei valori di cui è stato difensore e portatore. Del resto, ne siamo ben consapevoli quando imploriamo la nostra Santa Patrona perché susciti in ognuno di noi *l'entusiasmo di testimoniare, con la fedeltà fino alla morte* ...



Nessuno commemora più Scapaccino (... *chi era costui ?* al quale è stato recentemente intitolato un parco giochi a Sassuolo) per la presunta difficoltà di spiegare che il giovane carabiniere a cavallo, *caduto a Pont des Echelles* (in Savoia, allora provincia del

Regno di Sardegna) il 3 febbraio 1834, fu ucciso per essersi rifiutato di rinnegare il Re (in quel momento era Carlo Alberto). Casi simili si ritrovano numerosi nella storia dei Martiri Cristiani che si rifiutavano di rinnegare il proprio *credo*: il gesto di *non sottrarsi al sacrificio* per non *rinnegare* una fede, per non venir meno ad un patto, ad un giuramento, può - più di ogni altro insegnamento teorico - *accendere l'animo* se non di tutti i cittadini, almeno dei *forti*, gli animi che posseggono la terza delle suddette *Virtù cardinali*, la **forzezza** rappresentata - ancora nell'arte pittorica - da Muzio Scevola. Se Giovanni Boccaccio è stato il primo carabiniere ad essere ucciso in servizio, nel 1815, Scapaccino è stato il nostro primo *martire-testimone*, la prima Medaglia d'Oro al VM concessa ad un Carabiniere per non aver tradito *l'appartenenza* ad un **Corpo militare col dovere dell'eroismo**, come lo definì il giornalista siciliano Glauco Licata per l'opera di soccorso nel terremoto del

1908. La scelta di sacrificio del giovane Carabiniere Scapaccino fu tenuta in tale considerazione che tutte le caserme dell'Arma vennero dotate di una copia (donata dal Re) del quadro di Francesco Gonin che ne illustrò la vicenda. Il piccolo comune di Guiglia, sul medio Appennino modenese, ha ritrovato nei propri archivi il Processo Verbale datato 17 luglio 1860, con il quale il



Sindaco Luigi Bertarelli consegna al Brigadiere Debattistis, Comandante della neo-insediata Stazione dei Carabinieri, lo stabile e gli arredi della caserma: il "modulo pre-stampato" e compilato a mano, reca alla prima riga: *Quadro del prode Carabiniere Scapaccino, dono fatto al Corpo da Sua Maestà*.

Il comportamento del Carabiniere Scapaccino, a quasi centottanta anni dalla vicenda, può sembrare un misto di ingenuità e di *fondamentalismo* monarchico: in realtà è l'emblema di coloro che mantengono la parola data, che compiono il proprio dovere sino in fondo anche quando sanno che pagheranno cara la propria coerenza. E' una *storia senza età*, quella di Scapaccino, la storia della minoranza di Uomini che riescono a salvare la faccia alla maggioranza degli altri. La storia dei tanti *oscuri eroi* che fanno di quella dell'Arma - come ha scritto il Generale Leonardo Gallitelli presentando il Calendario storico del 2011, (in apertura della quadrilogia del bicentenario) *l'uniforme "amica" da tutti riconosciuta, alla quale poter chiedere non solo sicurezza, ma anche un semplice aiuto, un consiglio, un conforto*.

In questo 2012, in provincia di Modena è stato commemorato per la prima volta in 65 anni dalla morte, per voce del Comandante Provinciale Col. Salvatore Iannizzotto, il Vicebrigadiere dei Carabinieri Celso Viglino MAVM; un ligure savonese che aveva combattuto sul fronte occidentale prima di aderire alla Resistenza modenese per poi rientrare nella propria Stazione CC. di Modena-Freto e morire a trentasei anni in seguito alle ferite riportate in un conflitto a fuoco con malviventi per la cattura dei quali si era offerto volontario, dopo il servizio giornaliero già compiuto, lasciando a casa la consorte e due figli minori. Alla cerimonia, molti hanno letto sulla lapide - benedetta dal Parroco nel cortile della caserma - la motivazione della ricompensa: **"Vicebrigadiere Celso VIGLINO MAVM alla memoria: Si offriva volontario per catturare un pericoloso fuorilegge, responsabile di omicidi e rapine, che affrontava coraggiosamente nonostante fosse fatto segno al fuoco di due pistole di cui era armato il bandito. Mortalmente ferito, ingaggiava una lotta corpo a corpo e, prima di cadere esausto, riusciva a strappare un'arma dalle mani del fuorilegge. Moriva dichiarandosi lieto di aver operato per la pacificazione e l'ordine della Patria.** Quella fu una tipica storia di ordinario eroismo e di silenzioso sacrificio personale e familiare che, da sempre, caratterizza i *modesti ignoti eroi, vittime oscure e grandi, anime salde* celebrati dal Nigra nella Rassegna di Novara, dell'Arma impegnata anche nel rendere effettiva la **Giustizia** (seconda delle citate quattro *Virtù cardinali*) rappresentata - nell'arte pittorica - dal Console Tito Manlio Torquato (che mandò a morte il figlio riconosciuto colpevole dal Tribunale).

Nello scorso gennaio la televisione distoglieva l'attenzione dai gravi problemi del Paese, trasmettendo ossessivamente le immagini ed i *reportages* dall'Isola del Giglio dove la tragedia della "Costa Concordia" aveva turbato gli ultimi giorni di *carcerazione all'aperto* per il mandante di un odioso omicidio politico degli "anni di piombo". Un commento che è circolato tra i presenti alla cerimonia per il Vicebrigadiere Viglino, non ha risparmiato il confronto tra un ben pagato comandante di una grande imbarcazione mercantile che era sceso dalla nave molto prima dell'affondamento e quel giovane Vicebrigadiere, marito e padre, che già "fuori servizio" si è precipitato a prendere parte alla battuta per arrestare un pericoloso malfattore che la stampa dell'epoca aveva soprannominato *Uomo mitraglia*.

Danilo De Masi

**IN RICORDO DEL
Capitano Giuseppe PULICARI
MOVM alla memoria**



1. La carriera: nato il 18 marzo 1933 a Capodimonte (Viterbo), nel 1952 era Carabiniere nella Legione Territoriale di Bari. Due anni dopo fu trasferito alla Legione di Napoli e nello stesso anno fu ammesso a frequentare il Corso per Allievi Sottufficiali presso la Scuola di Firenze. Conseguito il grado di Vice Brigadiere, fu assegnato alla Legione di Udine e, con la promozione a Maresciallo Ordinario, a quella di Cagliari. Nel 1969, quale vincitore di concorso, fu ammesso a frequentare il corso applicativo; promosso Sottotenente in spe venne destinato al Comando della Tenenza di Lugo (Ravenna). Sei anni dopo fu trasferito a quella di Alfonsine (Ravenna) e, nel 1976 promosso Capitano, assunse il Comando della Compagnia di Imola (Bologna).

2. Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare "Alla Memoria":

"Comandante di Compagnia distaccata, già distintosi in precedenti operazioni di servizio, per grande capacità professionale, spirito di sacrificio e fervido entusiasmo, in occasione di estorsioni che avevano fortemente impressionato l'opinione pubblica, organizzava e capeggiava servizi di appostamento notturno nella località individuata per il versamento dell'ingente somma richiesta, non esitando - pienamente consapevole del gravissimo rischio cui si esponeva - ad attendere da solo i malviventi per conseguire la sorpresa. Fatto proditoriamente segno a numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da brevissima distanza e ferito mortalmente, reagiva con eroica risolutezza, riuscendo a colpire - prima di cadere esanime - uno dei malfattori, consentendo così la cattura di agguerrita banda di criminali. Magnifico esempio di elevate virtù militari e di profonda dedizione al dovere, spinta con serena consapevolezza fino al supremo sacrificio.

Castel San Pietro Terme (BO) 17 febbraio 1979"

Giuseppe Pulicari, mio collega nell'effervescente "5° Applicativo" del lontano 1969, faceva parte della sparuta pattuglia, solo sei unità, di Marescialli Allievi Ufficiali "agganciati" al corso per Ufficiali di Complemento. Più grande per età della media di noi ufficiali, già sposato e con figli - e questo alla stregua degli altri suoi colleghi marescialli - evidenziava maturità ed equilibrio non comuni. I tempi, quelli di cui discutiamo, erano molto difficili per le

forti tensioni sociali (l'Autunno Caldo), ma anche per fatti di terrorismo che iniziavano a far "perdere l'innocenza" agli Italiani (faccio riferimento alla strage di Piazza Fontana, a Milano, del 12 dicembre 1969), come anche per la presenza di nuove forme di efferata criminalità, con modalità d'azione mai viste prima. Terminato il corso, nel settembre 1971, andammo tutti ai Reparti territoriali. Si continuò, con Giuseppe Pulicari, una frequentazione a distanza, con qualche telefonata e gli auguri nelle ricorrenze, e così sino a quel tragico 17 febbraio 1979, quando, Comandante della Compagnia di Gaeta, appresi la tragica notizia della sua morte, con gli stessi sentimenti di dolore e incredulità con cui seppi della uccisione, da parte della Mafia, l'anno successivo, del carissimo collega ed amico **Emanuele Basile**.

Purtroppo, unitamente ai colleghi del glorioso "5° Applicativo", nel 1985 non si ebbe modo di frequentare insieme il Corso Superiore d'Istituto, nelle due fasi: a Roma, presso la Scuola Ufficiali e a Civitavecchia, presso la Scuola di Guerra. Fummo, quindi, tutti privati della sua amabile compagnia, della sua saggezza ed umanità, di quel saper sdrammatizzare ogni pur difficile situazione; venne anche meno la sua piacevolissima presenza alle cene serali, quando con quindici anni in più sul "gropione", si scherzava anche "ferocemente" parlando da Capitani ormai anziani e discutendo di tutto e su tutti, anche di vicende personali, e mettendo goliardicamente in luce le "magagne", velate e non, di ciascuno di noi. Tutti, poi, sentimmo l'orgoglio dell'appartenenza al nostro Corso, proprio grazie a Giuseppe Pulicari, perché, nella presentazione al Comandante della Scuola di Guerra di Civitavecchia, il Generale C.A. Dodoli, a corsi riuniti nell'Aula Magna dell'importante Istituto, il Comandante della Scuola Ufficiali dell'Arma, l'ottimo ed entusiasta Generale Sergio Colombini, ricordò il nostro valoroso Collega, caduto sul Fronte del Dovere ed insignito di Medaglia d'Oro al VM. Ed anche per questo, con commozione, sentimmo impellente il bisogno di dire nuovamente: *grazie Giuseppe!*

Assunto il Comando provinciale di Viterbo (settembre '91), incontrai il fratello di Giuseppe Pulicari, il carissimo don Angelo, Parroco di Marta sul Lago di Bolsena, che ebbi poi modo di vederlo spesso, invitandolo alle numerose cerimonie che furono organizzate in quel periodo, nel corso delle quali, doverosamente, si dava ampio spazio alla commemorazione dei valorosi Caduti della nobile Terra di Tuscia. Grande gioia fu per Lui e per l'intera famiglia - giunta per la circostanza da Imola dove risiede - l'intitolazione all'illustre Congiunto della Caserma sede della Stazione Carabinieri di Capodimonte, da me proposta.

Concludo, con un saluto ideale a tutti i carissimi Colleghi del 5° Applicativo, alcuni dei quali ... *sono andati avanti*; un Corso, il 5°, che davvero ha dato lustro alla Patria con validissimi ufficiali che hanno benemeritato nella lotta alla criminalità organizzata, come i Generali Angiolo Pellegrini e Giuseppe Messina. Un ulteriore motivo di orgoglio e soddisfazione è rappresentato, infine, nel vedere il Collega Antonio Girone rivestire il grado di Generale di Corpo d'Armata ed assumere il Comando Interregionale "Pastrengo" in Milano.

Generale Div.(aus) Raffaele Vacca

APRILE

Alcune date storiche d'interesse Arma

24 aprile 1936. Battaglia di Gunu Gadu.

Nel mese di aprile 1936 nell'Ogaden (Etiopia), mentre erano in atto duri combattimenti tra le truppe italiane ed etiopiche che impegnavano, in modo particolare, i Carabinieri delle "Bande Autocarrate", fu deciso di attaccare il caposaldo di Gunu Gadu che era difeso da oltre 30.000 etiopi, distribuiti lungo profonde trincee scavate tra alberi di grosso fusto e dalle quali (ben protetti) eseguivano nutrite azioni di fuoco. L'assalto iniziò alle ore 07 del 24 aprile ed ebbe termine, con una mirabile vittoria, verso le 16 dello stesso giorno.



In questo fatto d'arme, numerosi furono i Carabinieri che si segnalano per abnegazione e valore. Tra i tanti, ricordiamo il Capitano Antonio Bonsignore con i Carabinieri Vittorio Cimarrusti e Mario Ghisleni. L'Ufficiale, alla testa della sua "Banda" ed impugnando la pistola, affrontò il campo trincerato nemico.

Gravemente ferito, senza abbandonare la posizione, continuò ad incoraggiare i suoi Carabinieri lanciati all'attacco, fino a quando non fu mortalmente colpito.

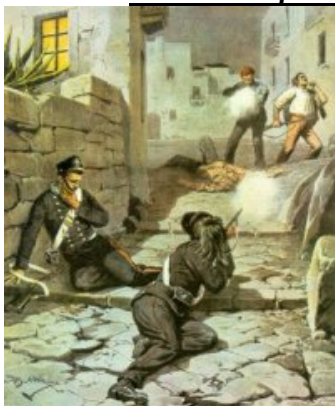
Il Carabiniere Cimarrusti, attinto ad un braccio da una pallottola esplosiva, dopo una sommaria medicazione, ritornò sulla linea di combattimento. Ferito nuovamente e non essendo più in grado di usare il moschetto, continuò a combattere con il lancio di bombe a mano, finché non perse la vita crivellato da numerosi colpi. Aveva solo 24 anni.

Il Carabiniere Ghisleni era un richiamato e, a sua richiesta, era stato inviato in Africa Orientale. Durante i combattimenti a Gunu Gadu, si comportò da eroe, ma rimase gravemente ferito. Morì sulla nave ospedaliera "Gradisca" che lo riportava in Patria.

Ai tre Eroi fu concessa, alla memoria, una Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La Bandiera dell'Arma, per l'esemplare comportamento dei suoi reparti durante tutto il conflitto italo-abissino, fu decorata con la prima Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia. Nella motivazione, tra l'altro, si legge che *Riaffermò anche in terra d'Africa le sue gloriose tradizioni.*

24 aprile 1815. Primo Carabiniere Caduto nell'adempimento del dovere.



Il Carabiniere Giovanni Boccaccio, era nato Trisobbio (Alessandria) il 6 luglio 1781. Nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1815, a Vernante (CN), mentre con altri militari della stazione di Limone Piemonte eseguiva un servizio di rastrellamento finalizzato alla cattura di 9 detenuti evasi qualche giorno prima dal carcere di Cuneo, furono fatti segno da colpi d'arma da fuoco.

Uno colpì mortalmente il Carabiniere Boccaccio che, pertanto, ha il triste primato di essere il primo Caduto dell'Arma dalla sua fondazione, avvenuta l'anno precedente. Il suo atto di morte, scritto in latino dal pievano di Vernante, così riporta **"Boccaccio Joannes a Trisobio, miles in legione de Carabinieri plumbae glande confusus de repente obiit 1815"**.

L'omicida, identificato in certo Stefano Rosi, detto "il sardo", non fu mai arrestato perché, presumibilmente, riparato all'estero.

30 aprile 1848. Carica dei Carabinieri a Pastrengo.

Pastrengo è un comune distante circa 17 Km. da Verona. Là il 30 aprile 1848, durante la 1ª guerra d'Indipendenza, tre Squadroni di Carabinieri mobilitati si lanciarono in una sfrenata carica per salvare il Re Carlo Alberto che, durante una ricognizione a cavallo era "incautamente" penetrato tra le file del nemico. La carica non solo mise in salvo il Sovrano, ma fu decisiva anche per le sorti della battaglia. Infatti, mentre i fanti piemontesi dopo ore di combattimento ed appesantiti dal terreno fangoso incominciavano a dare segni di stanchezza, la notizia della vittoriosa azione dei Carabinieri, li rianimò e con impeto irresistibile raggiunsero la vittoria.



Il glorioso intervento dei militari dell'Arma a cavallo, oltre ad avere una valida importanza tattica, ebbe un grande rilievo storico, perché ai Carabinieri

fu in maggior misura riconosciuto quel carattere eminentemente militare, che è - e sarà sempre - la loro principale virtù ed il loro motivante orgoglio.

Nell'immediato, l'eroica e vittoriosa "carica" non ebbe molto clamore, verosimilmente per la diffusa mentalità dello SMD di non dare molta risonanza alle operazioni sui campi di battaglia. Poche furono le ricompense individuali concesse. Tuttavia la brillante azione collettiva dei Carabinieri, non poteva passare alla storia senza un formale riconoscimento e, pertanto, il 17 giugno 1909, venne concessa alla Bandiera dell'Arma una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Si racconta che Vittorio Emanuele III, nel firmare il Decreto, abbia detto: **"Bisogna rimediare ad una distrazione del nostro bisnonno"**.

Il celebre pittore Sebastiano De Albertis, su questo fatto d'arme, ci ha lasciato un famosissimo dipinto che, dopo aver fatto parte, per alcuni anni, dell'arredo del Quirinale, oggi è proprietà del nostro Museo ed è ben noto ai nostri lettori, ai quali vogliamo invece mostrare (foto in riquadro) il meno conosciuto quadro di Vincenzo Giacomelli, recentemente esposto al Palazzo Reale di Milano nella Galleria "battaglie risorgimentali", nel quadro delle manifestazioni per il 150° dell'Unità d'Italia.

Andrea Castellano

21° STAGE USFR - PONTEDERA, PONSACCO 16/18 marzo 2011 - Il Resoconto dello Stage

Lo stage si è aperto in Pontedera, nel pomeriggio del 16 marzo scorso nell'Hotel La Rotonda, con seduta riservata ai soci ANC, per l'approfondimento e le conseguenti valutazioni sull'attività del nostro Centro culturale, sugli obiettivi cui tendere e sui possibili, futuri programmi. Sotto la Presidenza del Generale Richero erano presenti oltre 30 saggi, fra i quali i Presidenti delle Sezioni del luogo e di Ponsacco, cui dobbiamo tutti particolare gratitudine per l'ottima organizzazione e l'assistenza fornitaci.

Generali consensi sono stati espressi sulla decisione di aprirci ad Associazioni ed Enti che condividono e promuovono valori di grande interesse patriottico e di solidarietà sociale su base volontaria. Nostri obiettivi primari rimangono l'educazione civica ed il collegamento della grande famiglia militare con la società civile. In tale contesto, in estrema sintesi, facciamo ricerca storica per meglio comprendere il presente e, soprattutto, per individuare le migliori strategie riferite al futuro. Respingiamo tendenze antistoriche che ci riporterebbero al campanilismo medioevale, per aprirci ad ordinamenti giuridici sovranazionali sempre più efficaci ed efficienti a fronteggiare le emergenze connesse alla globalizzazione già in atto.

Il 17 successivo, nella sala consiliare dell'Unione Comuni Valdera, si è svolta la simpatica ed affollata cerimonia di premiazione del X concorso, bandito dalla locale Sezione ANC sulla figura di Salvo D'Acquisto, e l'incontro con le Scuole medie "Gandhi" e "Curtatone".

In cattedra, con il Gen. Richero ed il Comandante della compagnia CC, cap. Nigro, la Preside Trevisan e le prof. Conti e Galanti, l'assessore comunale Soletti, il giornalista



Pinori ed il vulcanico Mattera promotore dell'iniziativa.

Ha fatto seguito il X Convegno nazionale sul Volontariato e la Protezione Civile coordinato, nella sola mattinata riservata all'aspetto culturale e giuridico, dal Gen. Richero e con qualificati interventi di:

- dr. Caputo Domenico e dr. Stefano Ferretti, esperti in diritto tributario e commerciale, in materia di normativa fiscale applicabile alla organizzazioni di volontariato;
- dr. Marconcini Paolo, Presidente della GEOFOR, sul tema della protezione del territorio e dell'ambiente;
- prof. Cavacini Gabriele, Ten. CC. in congedo, sui rapporti ANC - Enti pubblici nello specifico settore del volontariato;
- Col. Di Meglio Gioacchino, Comandante provinciale CC, per sottolineare la validità del supporto ottenuto dai volontari ANC in due recenti emergenze (caduta di aereo civile ed esondazione del fiume Serchio);
- Dr. Picchi, assessore della Provincia di Pisa sulle tante problematiche connesse al recupero, riuso e riciclo dei rifiuti, urbani e industriali.



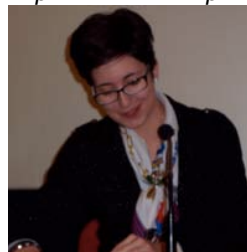
La mattinata si è conclusa con la deposizione di una corona al civico Cippo dedicato al Volontariato.

Nel pomeriggio il convegno è proseguito sotto la direzione del V. Presidente ANC, Ten. Greco Salvatore per trattare del nuovo

"modello organizzativo dell'ANC", mentre l'USFR si è trasferita a Ponsacco per la presentazione - in sinergia con la gemellata UTE - del libro "Ad alto rischio" del Generale Mario Mori di cui tratta l'articolo di Giampaolo Grassi pubblicato a pagina 10.

Il 18 marzo - dopo la S. Messa in Duomo - vede la conclusione del 21° stage con la premiazione dei vincitori del 9° Premio Letterario bandito dall'USFR. Il Gen. Richero ha brevemente illustrato il successo dell'iniziativa cui hanno partecipato, per la prima volta, ben 19 "saggi", il Gen. Castellano, Presidente della giuria, ha sottolineato l'alto livello qualitativo di tutti gli elaborati, fra i quali sono stati scelti i premiati nel seguente ordine:

1° Premio a BIANCHIN Valentina per per il saggio dal titolo "UNA VITA A DUE PASSI DAL CIELO" con la seguente motivazione: "Ricco di motivazioni psicologiche ed etiche sulla personalità del protagonista. Il lavoro è condotto con



maestria, con cura e padronanza dei mezzi espressivi. Illustra la figura straordinaria di Walter NONES, carabiniere, guida alpina, istruttore scelto del Centro Addestramento Alpino di Selva di Val Gardena che ha donato la propria vita in opera di soccorso sulle vette himalayane";

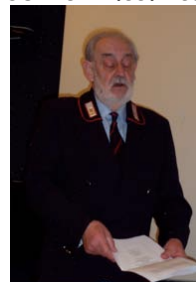
2° Premio ex-aequo a:

- S.Ten. BARROCU Franco per il saggio dal titolo "DONNA RACHELE" con la seguente motivazione:

"Il brano ricorda l'incontro dell'autore nel 1966 a Forlì con Donna Rachele MUSSOLINI. L'episodio, rivissuto con grande sensibilità, diventa una coinvolgente testimonianza riguardante una significativa figura storica";



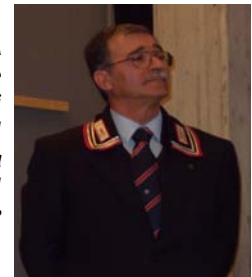
- M.O. PUXEDDU LIGAS Luigi per il saggio dal titolo "STAZIONE CC BOLZANO P.LE SERVIZIO D'ONORE ALLO SCALO FF.SS." con la seguente motivazione:



"Uno scritto elegante e curato, condotto con bonari spunti umoristici. Sono protagonisti due carabinieri in servizio nello scalo ferroviario di Bolzano. Lo sfondo è l'orrore dei bombardamenti, dei campi di concentramento, la fame, la sete, tutta la tragedia del dopoguerra. Spicca il senso di umanità e di generosità dei sopravvissuti";

3° Premio al MASUPS Pietro PETTINARI per il saggio dal titolo "UNA VALIGIA DI PIACEVOLI RICORDI" e la seguente

motivazione "Una valigia di ricordi di un carabiniere facente parte del carosello equestre. Il brano rievoca con vivacità e cura di particolari il viaggio in treno fino ad Hannover e l'esibizione nello stadio della città. La stesura è efficace ed interessante,



Coinvolgendo il lettore nell'appassionato impegno e nell'elevato senso del dovere che anima i giovani carabinieri".

Una Menzione Speciale alla Sig.ra Nunzia GIANNINI ed al Sig. Luciano MARCHESE.

Prima del saluto finale e della consegna degli attestati di frequenza, si sono ricordati i prossimi impegni di Lainate (20-22 aprile) e del XXII Raduno nazionale di Venezia-Jesolo (3-6 maggio) e valutate alcune ipotesi su luoghi e tempi ove tenere il prossimo stage dell'USFR, al cui riguardo verranno fornite notizie tramite Informasaggi.

Alberto Gianandrea

“AD ALTO RISCHIO” il libro del generale Mori

***A Ponsacco un capitolo della storia d'Italia:
dalla guerra fredda alla mafia***



In un pomeriggio di metà marzo, da Ponsacco sono passate la guerra fredda, il terrorismo e la lotta alla mafia. Tutto raccontato da chi quei fenomeni criminosi li ha combattuti in prima persona, i Generali dei Carabinieri Giuseppe Richero, ora rettore dell'Università dei Saggi “Franco Romano” e Mario Mori, già capo dei Servizi Segreti. L'occasione è stata la presentazione del libro del Generale Mori, ‘Ad Alto rischio’, organizzata il 17 marzo all'auditorium della Mostra, dall'Università della terza età e dall'Associazione Carabinieri in congedo di Ponsacco.

Il Generale Mori, ora Prefetto, è stato ai vertici dei Servizi Segreti ed ha fondato il Ros, il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri. A Palermo, fra l'altro, ha partecipato alla cattura di Totò Riina. Da qualche anno questo celeberrimo “007” sta vivendo una travagliata vicenda giudiziaria: dopo essere stato assolto dal processo che lo vedeva accusato della mancata perquisizione della residenza di Riina, adesso è di nuovo a giudizio per una vicenda che riguarda un tempestivo mancato arresto del boss Provenzano e per la cosiddetta trattativa Stato-mafia, pure queste accuse della Procura di Palermo che Mori ha sempre fermamente respinto.

Dopo i saluti del sindaco Alessandro Cicarelli e del Rettore dell'Università della Terza Età, Fabrizio Gallerini, introdotto e intervistato dai direttori del ‘Ponte di Sacco’ - Benozzo Gianetti, Fausto Pettinelli e Giampaolo Grassi - Mori non ha voluto parlare delle accuse che gli vengono mosse riguardo la cosiddetta Trattativa Stato-Mafia, “per una questione di correttezza - ha spiegato - visto che il processo è ancora in corso”, ma ha sottolineato di avere “la coscienza a posto e proprio perché sono convinto che otterrò un'assoluzione completa, ho rinunciato alla prescrizione”.

La mancata perquisizione di casa Riina? Mori ha parlato di una sorta di incomprensione fra carabinieri e magistrati titolari dell'indagine, sottolineando comunque che “chi conosce la mafia sa che i boss nelle loro case non nascondono niente, per non far correre rischi ai familiari”.

La presentazione si è chiusa col racconto del Presidente della Sezione Carabinieri ponsacchina “Salvo D'Acquisto”, Giancarlo Mele, di un aneddoto riportato nel libro di cui è protagonista Cello, un magnifico cane ‘pastore tedesco’ addestrato militarmente. A fine servizio Cello venne affidato al Gen. Mori, al quale era affezionatoissimo, e come vuole il regolamento, l'amministrazione dell'Arma elencò tutto il corredo, dal collare alla museruola, dalla ciotola per il rancio alla descrizione del manto: ‘mantello nero focato’, scrissero. Quando il Generale Mori assunse il Comando della Legione Lombardia e lasciò Roma, restituì Cello con tutto il

suo corredo e a quel punto esplose una topica degna delle barzellette sui Carabinieri (la chiosa è del Generale). Il magazziniere dopo aver controllato tutto minuziosamente, azzardò: “Ma qui manca il mantello nero focato. Dov'è finito?”

E quella volta il Generale s'imbufalì di brutto, impugnò un posacere che aveva sul tavolo e glielo lanciò, tipo bomba a mano. Ma non lo colpì.

Scriva il Generale sul libro:

“Quando, appena uscito dalla mia stanza, incrociò il Maresciallo che lo attendeva divertito, gli disse gridando: ‘Me lo poteva dire che era incazzato, sarei venuto dopo!’ Non aveva ancora capito”.

Il divertente aneddoto è ricordato in un'artistica vignetta, opera del Maestro Alberto Fremura, che personalmente ha voluto offrire al Generale a conclusione della serata.



Prima di salutare, i Cori degli Amici della Musica e dell'Università della Terza Età, diretti dal maestro Alessandro Cavallini, hanno intonato l'Inno dei Carabinieri e l'emozionante ‘Va’ pensiero’ di Verdi.

Ma le domande a Mori, stavolta informali, sono proseguite durante la cena sociale.

“Com'è andata che lei, triestino, ha sposato la signora Nuccia che è una ponsacchina?” “I nonni erano amici - ha raccontato il Generale - e la mia famiglia veniva spesso in queste zone, andava a Casciana per i bagni alle terme”.

“Ma la mafia sarà mai sconfitta?” “Cito Falcone: la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un inizio e una fine. E io aggiungo che la mafia è prima di tutto un fenomeno culturale. E mi sembra che, sotto questo aspetto, vi siano segnali incoraggianti di una crescente avversione verso la mafia”.

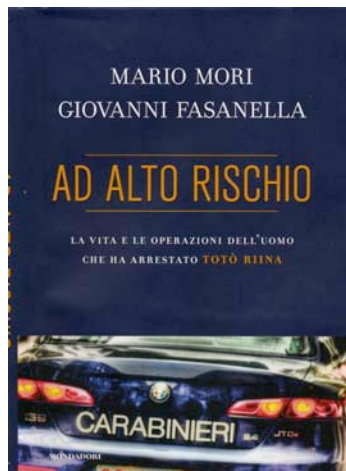
Il giorno successivo alla presentazione, gli organizzatori hanno ricevuto una bella lettera dal dott. Eugenio Pratelli della quale riportiamo uno stralcio: “Abbiamo rivissuto una pagina importante e indimenticabile della storia della nostra Repubblica e della nostra Democrazia. Una serata in cui l'emozione si è intersecata alla realtà di persone al servizio della nostra incolumità e della preservazione della nostra serenità. Personaggi importanti che hanno risposto alle domande su situazioni delicate e interessanti di due giornalisti, uno in pensione ma di grande esperienza non solo politica, e l'altro seppur giovane, ma affascinato dalla propria professione.

Bella anche l'esibizione dei due cori, Ute e Adm, che hanno aperto la serata con l'Inno di Mameli”.

Giampaolo Grassi

Recensione Libri/1**AD ALTO RISCHIO - La vita e le operazioni dell'uomo che ha arrestato Totò Riina**

di Mario Mori e Giovanni Fasanella



Mario Mori non inizia né conclude con la poco nota frase attribuita a Scipione (quello ... dell'elmo di Scipio) "ingrata Roma non avrai le mie ossa" ma, tra le righe intramezzate di orgoglio, soddisfazione ed amarezza, si percepisce la consapevolezza che, in Italia, servire il Paese costa caro.

E' mestiere "Ad alto rischio", come indica il titolo del suo libro.

Quelli, i tanti, i troppi, che nella retorica risorgimentale venivano definiti *nemici interni dell'Italia* non perdonano: quasi sempre anch'essi, a vario titolo, *servitori della Stato*, svolgono un'azione di contrasto - contro i Mori, i Dalla Chiesa, gli Ambrosoli ecc. - uguale o superiore a quella dei nemici dichiarati. Sarebbe tuttavia fuorviante cogliere solo questa sensazione a bilancio di *una vita nell'Arma* raccontata dal Generale Mori al giornalista Giovanni Fasanella, per Mondadori.

Mori non è un personaggio che si sente *tradito* dal suo Paese. *Tradito* perché si lasciò che la città romana che gli ha dato i natali (Postumia) e che porta il nome del Console Postumio, divenisse straniera (seppur oggi in area Euro e territorio NATO); *tradito* perché non si è detto (chi poi avrebbe dovuto o potuto dirlo con *i tempi che corrono?*) che lo Stato è con lui, con loro, con il *Capitano Ultimo*; *tradito* perché si è consentito che avvenisse ciò per cui la malavita organizzata è disposta a pagare. Ad esempio, per tenere alcuni anni sotto scacco gli investigatori migliori, così da dare modo alle *cupole* di riorganizzarsi e contestualmente punire chi aveva osato arrestare Totò Riina.

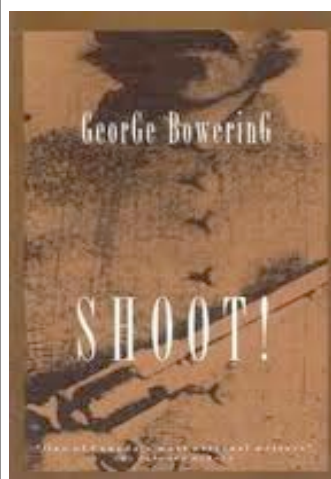
Mario Mori scrive invece da *Servitore dello Stato*, che mette nero su bianco cosa è stato fatto: le tecniche, i successi, gli insuccessi, le difficoltà, gli aneddoti, inclusa la vicenda del cane Cello, un "pastore tedesco" in servizio, autentica barzelletta da aggiungere alle varie raccolte sui Carabinieri.

Fornisce date e dati, non fa i nomi - se non in positivo - e non suggerisce i collegamenti. Atteggiamento strano, in un'Italia dove sono in molti *sempre a caccia delle streghe*. Insomma, la sua meraviglia o delusione perché non gli consentono di arrestare Cesare Battisti a Parigi, dove lo aveva mandato nel dicembre 1984 il Gen. Richero (all'epoca Capo di S.M. al Comando Generale dell'Arma) non lo

confronta con ciò che avvenne per i sequestratori dell'Achille Lauro; del fatto che la Francia non concesse l'estradizione ma che l'Italia non si stracciò le vesti per il diniego; che ci sono molti italiani latitanti *oltralpe* ma anche tanti francesi latitanti nell'Italia che li "ospita". "Carabiniere sempre", carabiniere anche in pensione, il Prefetto Mori non si lascia sfuggire uno sfogo od un'accusa; solo i riconoscimenti di merito a colleghi e magistrati, a pochissimi *politici*; anche ad avversari e nemici.

Da ufficiale inferiore in servizio nell'Arma territoriale, nel c.d. *gruppo scintilla* del Generale Dalla Chiesa, a Comandante del ROS, a Prefetto Direttore del SISDE, ad autore di questo libro, Mario Mori non dismette - oltre agli alamari - le "stellette" e la *militarità* che da esse discende.

Danilo De Masi

Recensione Libri/2**SHOOT! e la figura dell'"halfbreed"**

Dopo *Caprice*, *Shoot!* si profila come un altro tentativo di George Bowering di rivisitare la storia del West canadese - sviluppando nuovi miti che gli scrittori locali nelle varie epoche avevano già cercato di ridefinire - e lo fa descrivendo le imprese della banda McLean: quattro fuorilegge che terrorizzano l'Okanagan

Valley nella British Columbia, verso la fine degli anni '70', fino alla loro impiccagione avvenuta nel 1881 dopo un regolare processo. Allan, Charlie e Archie McLean sono i figli di Donald McLean, *chief trader* presso la Hudson's Bay Company, e della sua seconda moglie, Sophie Grant. Donald McLean è un emigrante scozzese che ha avuto undici figli da due mogli indiane e che possiede un *ranch* non lontano da Kamloops. Nonostante abbia sposato donne indiane, egli è un *Indian fighter*, termine utilizzato per legittimare coloro che uccidevano donne e bambini indigeni perché considerati un mero ostacolo sul naturale cammino verso la civiltà. Contro quest'idea di forza, spesso sottolineata all'interno dei discorsi imperialistici come componente positiva, si scaglia Bowering mettendo a nudo il paradosso del vecchio McLean che voleva portare ordine e progresso "uccidendo gli *Indiani* e creando degli *halfbreeds*".

Ma chi erano questi *halfbreeds* (mezzo sangue)? Qual'è la loro storia? Allan, Charlie e Archie un giorno decidono di unirsi con Alex Hare, un *métis*, per formare una "gang". Nell'inverno del 1879 qualcosa muta di colpo la vita dei quattro: uccidono prima un pastore e poi Johnny Ussher, il rappresentante locale della *North West Mounted Police* che li inseguiva. Cinque giorni sono necessari ai 150 uomini convocati dallo sceriffo per stanare i McLeans dalla capanna dove si sono rifugiati a Douglas Lake. Nel 1881 i quattro vengono impiccati a New Westminster: Archie, il più giovane, aveva solo quindici anni.

Documentata solo in brevi trafiletti di alcuni giornali del XIX secolo, la vicenda di questi disperati ladruncoli, viene da Bowering presentata come prodotto di una società che, invece di unire due diverse culture, li porta a morire sotto il peso delle differenze. I fratelli McLeans vivono infatti in una Regione dove "persone con le loro origini erano rare, venivano considerate impure e private dei diritti riservati ai bianchi".

Interessante è poi il raffronto che l'autore fa con i fuorilegge del Western americano (Jesse James equiparata a Robin Hood; il simpatico e famoso Billy the Kid e tanti altri) diventati divi del cinema mondiale e figure leggendarie, mentre i McLeans non sono entrati nei libri di storia. Al contrario di quanto accade negli USA, il Canada non conobbe un'epopea del West: nel West canadese nulla sembra accadere, non ci sono fatti eroici e memorabili e, al posto del coraggio e della temerarietà tanto esaltati dalla "Western fiction" statunitense, si esalta il desiderio di un ordine sociale stabile. Nei fatti, ai canadesi è venuto a mancare un dato fondamentale che li differenzia profondamente dai loro "vicini": una mancanza del concetto di frontiera ha provocato la voglia di decostruire tanto le mitologie dell'antecedente *Canadian prairie fiction* quanto quelle del *Manifest Destiny* perpetuate dall'*American Western*, mentre ha permesso di creare "un passato, una storia vissuta, una mitologia viva". Dall'assenza, dal silenzio nasce dunque la storia: una storia non più dettata dai fatti, bensì una storia in cui l'autore si fa interprete dei fatti". Ed è proprio per creare nuove icone, nuovi miti, un proprio passato, in definitiva, che Bowering disegna nuove mappe di un mondo visto sotto una luce completamente diversa, fornisce al lettore nuove interpretazioni della realtà.

In questo caso particolare tuttavia l'autore, inserendo la sua rilettura della storia in un contesto in cui si auspica uno più stretto legame con le coordinate spazio-temporali e sociali, iscrive la vicenda dei fratelli McLeans nella polemica che rivolge al mondo moderno e alla cosiddetta *civilizzazione* che i bianchi hanno portato tra le popolazioni indigene del Nord America. Scrivendo una storia in cui non sono presenti nobili progetti ed eroici personaggi, Bowering, dunque, tenta di narrare le

vicissitudini dei nativi mettendole allo stesso livello di quelle dei colonizzatori.

In *Shoot!* il contrasto *Whites-Indians* diventa esplicitamente uno dei temi fondamentali del romanzo. Bowering riconosce la tensione tra la cultura dei bianchi e quella degli indiani come parte complementare di un'umanità comune: trova, quindi, negli indiani e nel loro mondo pietre di paragone uniche tramite le quali riesce a chiarire la figura e la cultura dell'uomo bianco in Canada.

Ed è così che Bowering, criticando l'avanzata organizzazione del mondo europeo, dove ormai regna il disordine e l'incomunicabilità, cerca di costruire un passato per il popolo canadese rintracciando proprio negli indiani, con tutto il loro bagaglio di miti, religione, eroi e storia, dei possibili antenati.

In tale ottica, anche i McLeans, i *cattivi* della "Hudson's Bay Company" e la comunità reietta dei meticci, intravedono in fondo al tunnel la speranza di "diventare parte della storia".

Elisa Tordella

AFORISMI



*L'Anziano ha sempre piu' ricordi
e sempre meno programmi*
(L. Marchese)



I lettori ci scrivono/1

I CARABINIERI DI SENERCHIA (AV) NEL TERREMOTO DEL 23.11.1980

Anche se sono passati più di 30 anni da quell'evento, mi ritengo in dovere di portare anche la mia testimonianza; e questa, non come semplice spettatore ma in qualità di coordinatore dei soccorsi per il Comune di Senerchia (1150 abitanti a m. 600 slm, in provincia di Avellino). All'alba del 25 constatavamo che, salvo poche case costruite solidamente, tutte le altre - erette con soli mattoni e pietre - presentavano danni gravissimi od erano quasi rase al suolo. Là ho incontrato i 9 (nove) carabinieri della locale stazione, dai volti provati dalle fatiche che per loro duravano ormai da oltre trenta ore. Anche noi, soccorritori esterni, siamo sempre stati coadiuvati da questi militari che ci indicavano dov'era urgente intervenire nella speranza di salvare ancora vite umane. Non riesco a ricordare il lavoro, sempre difficile e rischioso, dei singoli, né la frenesia dei soccorsi mi permise di raccogliermi i nomi (ora ben noti). Certo è che ciascuno di loro si prodigò oltre ogni umana resistenza fisica. Per citare alcuni interventi, ricordo:

- il solerte ripristino della rete idrica, interrotta in più parti dal terremoto ondulatorio e sussultorio, con scompenso del suolo di 65/70 cm;
- lo scarico di un camion carico di bombole di gas che, per smottamento del terreno, era venuto a trovarsi su un baratro, ove rischiava di precipitare con gravi rischi di esplosione e devastanti conseguenze;
- il faticoso trasporto a spalle di cibarie e coperte agli abitanti di casolari isolati, demoliti o gravemente lesionati;
- il concorso alle squadre di volontari impegnate nel delicato, doloroso recupero e riconoscimento delle salme, che risultarono ben 72;
- il garbato ma risoluto intervento verso alcuni famigliari di persone decedute per dar corso - dopo la saturazione dei loculi disponibili - all'inevitabile inumazione in una fossa comune.

Con quei carabinieri ho dovuto più volte spartire la responsabilità etica di decidere, *prima di procedere negli scavi*, sulla necessità o meno di demolire parti di fabbricati lesionati, onde non mettere in grave rischio le vite dei soccorritori. Le ulteriori macerie si aggiungevano a quelle già esistenti; per sorte pietosa, tutti i corpi ritrovati risultarono deceduti nell'immediatezza del sisma, e non per colpa di nostri ritardi nel loro soccorso. Ogni carabiniere profuse il massimo sforzo personalmente possibile e si rese degno di ogni elogio. Ma ciò che credo vada a grande onore dell'Arma tutta, è che ciascuno di loro dimostrò questa concreta abnegazione come naturale ottemperanza ad un ben assimilato ed elevatissimo spirito di corpo.

Quei bravi ragazzi ancora oggi costituiscono un fulgido esempio per i silenziosi militari che ogni giorno compiono il loro dovere, disdegnando i facili traguardi che, in altre attività sociali, forse potrebbero più agevolmente raggiungere.

Luciano Marchese

I lettori ci scrivono/2

Dalla lettura di alcune notizie di cronaca, potrebbe proprio sembrare che la Legge non è più "sovrana", nel senso giuridico del termine, ma potremmo dire si limita a "dare buoni consigli". Infatti le norme del nostro ordinamento a volte vengono rispettate e a volte vengono tranquillamente violate. Ma quello che più è triste è che vengono violate spesso con l'intrinseca consapevolezza del soggetto agente di avere una specie di "garanzia di impunità".

In tutto questo spesso si verifica l'ingiustizia di punizioni

che a volte sono proprio esemplari e a volte invece lasciano praticamente impuniti anche reati di una certa rilevanza. E non è sicuramente la strategia migliore per combattere la criminalità attendere fatti molto gravi per assegnare pene pesanti ed esemplari. La vecchia lezione del Guicciardini, anche se parecchio datata ormai, penso possa avere ancora una sua valenza: *non serve a mantenere l'ordine prevedere pene crudeli solo per alcuni determinati reati, basta punire i delitti a quindici soldi per lira, purché li si punisca tutti*. Anche perché spesso, anche i reati meno gravi possono portare lontano, possono essere quei c.d. "reati satellite" che costituiscono la punta dell'iceberg di situazioni molto più gravi e complesse, caratterizzate da un'elevata pericolosità sociale. Spesso, partendo dalla "parte sommersa" e non facile da vedere, si possono trovare le motivazioni alla base delle violazioni di legge, che non sempre hanno le radici nella necessità di beni primari per il soggetto che delinque, ma possono anche avere il loro fondamento nella sola voglia di trasgressione, nella più o meno fondata aspettativa di impunità.

A fronte di situazioni limite, qualcuno potrebbe sostenere che per avere una prevenzione effettiva ed efficace ci vorrebbe "un carabiniere per ogni cittadino". A questa affermazione possiamo rispondere che rimane indubbio che per una reale prevenzione e repressione dei reati siano necessari più uomini e più mezzi. In alcuni casi anche mezzi migliori, e migliore formazione. Ma anche se tutto ciò comportasse una spesa, quest'ultima sarebbe altamente remunerativa. In un Paese dove grosse quantità di capitali vengono spese per attività assolutamente rinunciabili anche se piacevoli (a seconda dei punti di vista), sarebbe forse giusto impiegare una maggiore quantità di questi capitali per aumentare non solo il numero, ma anche la professionalità delle Forze dell'Ordine.

Tante sono le attività che, svolte con professionalità, possono prevenire la commissione di reati o evitare che determinate situazioni degenerino verso un'ingovernabilità di fronte alla quale è poi impossibile intervenire.

Infatti un pronto intervento nella fase iniziale dell'attività criminosa, ha un duplice effetto deterrente: innanzitutto **psicologico** perché riduce la speranza di impunità; poi anche **strutturale**, perché colpisce sul nascere il disegno criminoso e ne elimina ogni possibile opportunità di sviluppo.

Se lo Stato formula precetti, deve essere pronto ad irrogare sanzioni se desidera che questi precetti non rimangano "lettera morta" ma vengano rispettati. Se la sanzione troppo spesso non viene irrogata, allora è come se il precetto non esistesse nella realtà dei fatti. Il danno sociale (soprattutto in materia di prevenzione delle attività criminali), che deriva da un sistema che si potrebbe definire "equivoco", perché è spesso contemporaneamente monitorio e permissivo, è tanto più grave quanto più grave può essere la commissione di reati anche da parte di persone c.d. "per bene" (quelli che in America vengono definiti *white collars crimes*), che hanno l'apparenza di essere tali formalmente, ma sono poi in sostanza l'opposto, e proprio per tale motivo più insidiose e pericolose, nonché difficili da perseguire, di quelle che appaiono subito *ictu oculi* quali malfattori. Come tali, quindi, riconoscibili e perseguibili per gli illeciti commessi.

Giulia Calderone

SAGGI CHE SI DISTINGUONO

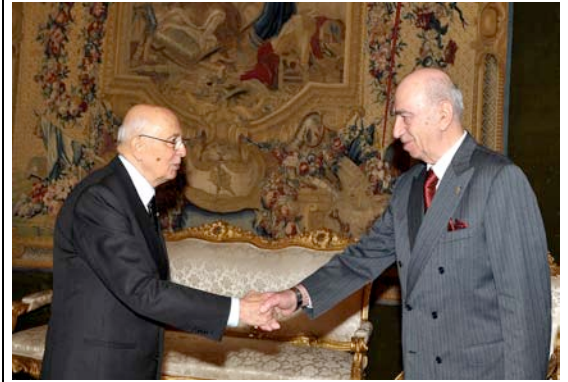
Il Corazziere Giovanni Pegoraro, a dispetto dell'età (sta per festeggiare 80 primavere...), non può essere definito un "arzilla vecchietto", bensì una solida roccia, con un imponente *physique du rôle*, sempre impeccabile nel suo doppiopetto, con camicia bianca e cravatta appropriata alla circostanza. Questo è il ritratto di un uomo che, nei mesi scorsi, nella sua veste di Presidente Anffas (Associazione nazionale di famiglie con figli disabili), è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente Napolitano, assieme ad un folto numero di portatori di handicap e familiari.

L'evento è stato il giusto riconoscimento all'impegno costante, che da circa cinquant'anni, il nostro "saggio" svolge nell'ambito dell'assistenza e della solidarietà nei confronti di disabili. A Roma, nella meravigliosa cornice di Villa Doria Pamphilj, con l'aiuto di altri

genitori, ha realizzato un efficiente complesso con tre centri diurni di riabilitazione, un ambulatorio, laboratori per la formazione, attività ludiche e cinque comunità residenziali (case-famiglia per il "dopo di noi"). Ma, altrettanto importante è stato il lavoro compiuto da Giovanni Pegoraro nell'iter legislativo per il riconoscimento della condizione di inabilità e conseguenti diritti.

Come ultima annotazione, ricordiamo la sua valida partecipazione in seno all'ANC, dove ha ricoperto per tre mandati l'incarico di Consigliere nazionale. Infine, corre l'obbligo di precisare che egli è un lontano cugino di quel singolare corazziere, Pegoraro Luigi, alias Padre Epifanio, martire cristiano in Cina nel 1934, del quale il nostro Andrea Castellano ha illustrato le gesta a pag. 5 del gennaio scorso.

Felicitazioni ed auguri vivissimi da parte dell'intera famiglia dei "saggi".



La Redazione

ATTIVITA' SVOLTE/1



LES ECHELLES (SAVOIA) - 4 febbraio 2012

COMMEMORATA LA PRIMA MOVIM. DELL' ESERCITO ITALIANO

Una delegazione della Sez. ANC di Chivasso (TO) presieduta dal Car. F.A. Ilardi, in uniforme storica del 1883, si è recata il 4 febbraio scorso in Pont Le Beau Voisin (les Echelles - Savoia), per commemorare il Car. G.B. Scapaccino, prima Medaglia d'Oro al Valor Militare dell'Arma e dell'Esercito italiano.

I soci, dopo aver deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti di tutte le guerre, sito nella piazza ove il 3 febbraio 1834 si trovava la locale stazione Carabinieri ed hanno poi raggiunto la piazzetta de La Commanderie ove nel 1999 è stata apposta una lapide a memoria del tragico evento.

L'iniziativa dell'ANC fu fortemente appoggiata dall'allora Comandante della Legione CC "Piemonte" Gen. Franco Romano, cui è intitolato il nostro sodalizio. Fra le tante presenze alla cerimonia è doveroso ricordare, e ringraziare: i Sindaci ed Autorità di Les Echelles, Entremont le Vieux, Isere, Entre Deux Guiers, Saint Pierre de Genebroz, Saint Christophe sur Guiers, oltre ai Presidenti della Federazione Nazionale Combattenti Algeria dell'Associazione Commanderie ed ai Comandanti della Gendarmeria della "Brigata Avant Pays Savoyard" e di Chambéry.

La Striscia... Saggia di Gianni Chiostrì



ARRIVEDERCI
AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi
Franco Romano
Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1
00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it
www.unisaggi-anc.org

